



## **Rassegna stampa** quotidiana

**Napoli, venerdì 20 febbraio 2015**

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

# Record mortalità infantile In Campania 4,1 su mille

La Campania con la Sicilia ha il record di mortalità infantile: nella nostra regione la statistica è di 4,1 decessi su mille nascite. Inquietanti i dati del rapporto Save the Children. Che aggiunge: il 29% dei Punti Nascita è fuori standard; oltre 1 parto su 3 avviene con taglio cesareo. Il rapporto di Save the Children al Cardarelli di Napoli ha coinvolto 1000 neonati e adulti.

a pagina 5 **Lomonaco**

## «In Campania mortalità infantile in aumento»

Allarme di Save the Children. Di Salvo: «Caldoro si svegli, abbia più coraggio»

La mortalità infantile in Italia è tra le più basse al mondo, ma nel Sud è in aumento del 30%, con picchi in Sicilia e in Campania, dove su mille nati vivi 4,1 bambini muoiono nel primo anno. Non solo, il 29% dei punti nascita non è in linea con i parametri e si fa un eccessivo ricorso ai tagli cesarei, che in Campania sono addirittura il 61,5%. I dati sono contenuti nel rapporto di Save the Children «Mamme in arrivo», dal quale emerge anche che la nostra regione, con la Calabria, ha il record negativo di asili nido pubblici, che riguardano solo il 2% dei bambini fino a 2 anni. Una serie di dati negativi coerenti con lo scenario critico della sanità campana.

**NAPOLI** Mentre Caldoro cerca di ottenere dal Governo lo sblocco del turn over, il sindacato dei primari attacca la Regione e il presidente nazionale Perrone Donnorso se la prende anche con i medici di famiglia. Nel nosocomi campani, sostiene l'Anpo, mancano 210 primari. Cosa sta succedendo, come mai proprio a fine legislatura in Regione e alla fine del piano di rientro si scatena questo putiferio? «La questione è che la marea montante è arrivata alla giunta nazionale dell'Anpo, della quale faccio parte», spiega il professore Enrico Di Salvo, direttore del dipartimento di Nefrologia al Policlinico Federico II.

**Professore Di Salvo, voi accusate la Regione proprio mentre il governatore sta trattando sull'uscita dal piano di rientro...**

«Caldoro dice che i conti sono tornati a posto, però si continua ad amministrare con decreti regionali che in premessa dicono che sono garantiti i Lea, i livelli essenziali di assistenza: quella premessa è bugiarda. La forza lavoro è tanto ridotta che i Lea non sono affatto garantiti. La legge Balduzzi punta a ridurre i primari, ma hanno dimezzato anche gli infermieri. E la Regione da quasi sei anni non ha una visione strategica, si limita a seguire i dettami del ministero dell'Economia e delle Finanze. Ho stima di Caldoro e penso che sia una persona onesta, ma

io credo a quello che vedo. Crederò che è cambiato qualcosa quando arriveranno 150 infermieri al Policlinico Federico II, 300 al Cardarelli e così via. Così la Sanità si accapotta. È un settore nel quale non si può attendere, come la giustizia penale. E i primari sono i primi a farne le spese».

**Cosa intende dire?**

«Se i pendolari attendono 45 minuti un treno della Cumana, magari picchiano il macchinista. Accade anche ai medici, l'utenza se la prende con noi. Faccio un altro esempio più banale e meno drammatico. Con tre amministrativi, per avere una cartella clinica occorre un giorno. Se due vanno in pensione, ci vorranno tre giorni. Al Cardarelli nel 2015 andranno via vari primari prestigiosi. Calise, Rabitti, Di Iorio, Cipolletta... L'ospedale sarà decapitato».

**E la Regione potrebbe evitarlo?**

«Secondo me dovrebbe prevedere una proroga. Sarebbe in conflitto con la legge Balduzzi, ma se la strada sta franando, dobbiamo passare con il rosso. Caldoro si svegli, vari provvedimenti a stralcio, sblocchi il turn over. Io non gli sono ostile. Quindi lancia un appello, accorato e determinato: abbia più coraggio».

**L'Anpo chiede le nomine di manager e primari ma, se le facesse ora, Caldoro sarebbe sommerso dalle critiche.**

«Che manchino 210 primari risulta

dagli atti aziendali. Moltissimi incarichi sono affidati a facenti funzione o accorpati. Prima si diceva che c'erano troppi primari, ma siamo caduti nell'eccesso opposto. Certo, le nomine potevano farle prima. Stessa cosa per i direttori generali. E per l'assessore. Io sono stato commissario della Asl di Benevento e il mio primo problema era la mancanza di un interlocutore. C'era solo l'incubo del tavolo del Mef, piccola Merkel nostrana. Il decreto 49 di Caloro del 2010 impone la chiusura degli ospedali insicuri da trasformare in strutture polifunzionali, e io con fatica chiusi Cerreto Sannita. Ma poi non è successo nulla. Se non c'è il comandante sulla tonda, la nave finisce sugli scogli».

**L'Anpo pone il problema delle emergenze e della pediatria ma ignora l'Ospedale del Mare...**

«Siamo seri. L'Ospedale del Mare è una vergogna, non diversa da Bagnoli e dal Policlinico di Caserta. E sembra che nessuno abbia responsabilità. La rete delle emergenze va irrobustita coinvolgendo La Schiana, il San Paolo, anche altri capoluoghi, e per esempio Vallo della Lucania. Se i pazienti si sentiranno garantiti, in sei mesi non arriveranno più tutti al Cardarelli. Invece, perché al Cardarelli non ci siano più pazienti ricoverati su barelle e sedie, hanno riservato 67 posti al Policlinico, 4 al Cto, altri al Monaldi. Al Policlinico il primo malato dal Cardarelli è arriva-

to ieri. Ma quei posti letto restano bloccati, impedendo lo scorrimento delle liste d'attesa. Quanto alla pediatria, il Santobono ormai scoppia. Occorrerebbe un assessore che metta tutti intorno a un tavolo».

**Angelo Lomonaco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Enrico Di Salvo**

Il professore è direttore del Dipartimento di Nefrologia dell'Azienda ospedaliera universitaria della Federico II

**CONVEGNO ALL'ACEN**

## “Abitare la città”: il futuro delle periferie

“ABITARE la città” è il convegno in programma questa mattina dalle 9.30 nella sala Giunta dell’Acen, Associazione dei costruttori edili di Napoli, in piazza dei Martiri. Al centro della discussione le differenze e le possibili sinergie tra la riqualificazione e la rigenerazione del patrimonio edilizio, due forme d’intervento nella trasformazione di un territorio urbanizzato. I riflettori sono puntati, dunque, sulle visioni strategiche di sviluppo che hanno ripercussioni ed effetti determinanti sulla vita di chi abita in città. Uno sguardo anche al futuro delle periferie, serbatoi di resilienza. Ne parlano Francesco Tuccillo, Ermanno Russo, Francesco Caia, Maurizio De Tilla, Massimo Lo Cicero, Mario Breglia, Amedeo Manzo, Gennaro Vitale, Nicola Salzano de Luna, Maurizio Bianconcini, Prospero Pizzolla, Antonio Bocchetti, Giacomo Carini, Raffaello Lerro, Augusto Cirila e Alessandro Re.

*(a. v.)*

# Scuola dell'infanzia, bando per assumere 185 maestri

«Adotta una strada», in aula manca il numero legale. Consiglieri assenti per vedere il Napoli in tv?

**NAPOLI** Il Comune di Napoli assumerà altri 185 maestri, 80 dei quali di sostegno, 11 maestre e 94 istruttori socio educativi per la scuola dell'infanzia. Il bando per partecipare al concorso è pubblicato sul sito istituzionale del Comune di Napoli e su quello del Forze, che seguirà interamente le fasi concorsuali. Il 24 marzo prossimo scadrà il termine per la presentazione delle domande. «Ci aspettiamo migliaia di partecipanti», è stato il commento dell'assessore al Personale di palazzo San Giacomo, Francesco Moxedano, che da mesi segue le fasi preparatorie del concorso pubblico. Con questo concorso palazzo San Giacomo intende dare una risposta ad un problema, quello degli insegnanti per le scuole materne, che si ripropone ciclicamente, oltre a dare una risposta occupazio-

nale a tanti aspiranti maestri.

Se da un lato al Comune c'è grande soddisfazione per essere arrivati al completamento dell'iter per il bando sui maestri, dall'altro ieri s'è consumato l'ennesimo flop in aula col Consiglio che si è sciolto per mancanza del numero legale nel corso della votazione degli emendamenti alla delibera su «Adotta una strada». Incredibile, ma è così. L'assessore all'Urbanistica, Carmine Piscopo, ha provato a respingere i timori espressi in alcuni interventi di una privatizzazione di fatto di spazi pubblici o di possibilità di deterioramento degli spazi da parte di chi ne chiede l'adozione, adozione che non implica un atto di concessione o una delegittimazione dell'ente pubblico proprietario. «L'azione dei cittadini sarebbe solo aggiuntiva rispetto

alla cura pubblica e riveste il significato di rafforzamento del senso di appartenenza dei beni pubblici alla collettività», è stato il ragionamento di Piscopo. «Diverse sono le richieste», ha informato l'assessore, «già giunte per manifestare l'interessamento all'affidamento di spazi pubblici». Eppure l'aula ha deciso di dividersi anche su una cosa così semplice. Molti consiglieri si sono defilati: in tv stava per cominciare la partita del Napoli e in tanti, come ha tuonato il consigliere di Sim, Vittorio Vasquez, «se la sono svignata».

**Paolo Cuzzo**



## FEDERICO II Terzo settore, l'università lancia il laboratorio-didattico

**NAPOLI.** L'incidenza delle associazioni non profit e del "Terzo settore" sul Pil nazionale è sempre più rilevante tanto da spingere l'università di Napoli a predisporre uno stage che permetta ai giovani di entrare in contatto con questa realtà in continua espansione non solo in termini economici ma soprattutto sociali. In un momento in cui molti settori economici affrontano marcati livelli di saturazione diventa una buona occasione avvicinare i laureandi ad associazioni e cooperative, mirate a soddisfare bisogni della collettività, che hanno la capacità di trasmettere oltre ad un baga-

glio di esperienza personale e di valore umano anche nuovi approcci scientifici e di percezione del sistema economico. Si abbandona così il semplice approccio teorico offrendo la possibilità di sperimentare in prima persona l'attività di volontariato. Il "Laboratorio Didattico-pratico sul Non profit" nasce dall'iniziativa della prof.ssa Adele Caldarelli (nella foto), docente di economia aziendale nonché direttore del dipartimento di Economia dell'Università "Federico II", e del professor Renato Briganti, docente di diritto pubblico. I partecipanti, studenti iscritti ad un corso di studi magistrale in Economia, saranno coinvolti per un totale di 54 ore di tirocinio presso

tre associazioni – Fondazione "Alessandro Pavesi" Onlus, "Mani Tese" e "A Ruota Libera" – e svolgeranno inoltre lezioni di preparazione con l'intervento di professionisti affermati nel settore. «Nasce come un progetto di dipartimento ma si spera possa diventare un'attività a livello di ateneo – spiega la prof.ssa Adele Caldarelli - si parte con gli economisti coinvolgendoli in attività di doposcuola, economia solidale e integrazione ma si spera di riuscire in futuro ad includere tutte le altre facoltà così da far scoprire una nuova dimensione del tempo libero come tempo solidale». Dal 2001 ad oggi grazie alla nascita delle cooperative sociali, nonché dalle imprese sociali, si sono rag-

giunte le circa 30mila assunzioni nel 2013, favorendo l'inserimento lavorativo di giovani, donne e immigrati. In Campania, il numero di occupati nel "Terzo settore" nel 2001 contava 10.714 persone (3,4%), nel 2011 si è raggiunto un numero di occupati pari a 16.294 persone (4,8%).

**GASPARE BUONO**



**Campania.** Il nuovo Ufficio speciale della Regione

## Napoli, pool per salvare gli aiuti Ue alla cultura

**Vera Viola**  
NAPOLI

■ La sua missione è prima di tutto consentire di utilizzare al meglio i **fondi europei per siti Unesco**, parchi e riserve naturali. Il nuovo Ufficio speciale della Regione Campania dovrà insomma recuperare le occasioni mancate: basti pensare che la programmazione europea che si chiude aveva destinato alle aree protette una dote di 175 milioni di cui solo 20 milioni sono stati impiegati, mentre si cerca di recuperare gli altri 150. Fondi in parte destinati a enti pubblici e in parte a privati, per l'agricoltura all'interno dei

parchi e per valorizzare le aree vicine ai siti Unesco.

Dovrà inoltre dare risposte a problemi gravi e antichi: dal degrado del sito archeologico di Pompei, alla storica difficoltà di intervento del centro storico di Napoli. Ma si fa carico anche della vasta area protetta dei parchi e delle riserve. «Parliamo di una struttura tecnica - spiega il dg Alberto Romeo Gentile che guida 40 tecnici di cui 4 dirigenti - che dovrà realizzare pianificazione urbanistica e piani di gestione, presupposto per affrontare manutenzione e sviluppo di parchi regionali e delle riserve naturali,

finora poco valorizzati sebbene rappresentino il 30% del territorio regionale». L'Ufficio speciale di Gentile, che ha appena approvato il piano del Parco del Partenio, dovrà predisporre una proposta di legge regionale che definisca il ruolo degli Enti Parco, oltre a predisporre un documento strategico su tutte le aree protette finalizzato proprio all'utilizzo dei fondi Ue 2020. Per Parchi e riserve sarà anche necessario modificare l'attuale legge regionale 33/93.

# Sportello antiracket, oggi la presentazione

**ACERRA.** Saranno presentate oggi, alle ore 10,30, presso la Sala dei Conti del Castello Baronale di Acerra le attività dello Sportello di primo ascolto per la prevenzione e contrasto ai reati di usura ed estorsione del Comune di Acerra.

L'Amministrazione ha elaborato un percorso per l'avvio delle attività dello sportello per l'assistenza alle vittime del racket e dell'usura e per la prevenzione da sovra indebitamento e per la promozione della denuncia. Per la realizzazione di queste attività il Comune si avvarrà del partenariato del Coordinamento delle "Associazioni antiracket e antiusura campane". In occasione della presentazione, il responsabile dello Sportello illustrerà anche i progetti rivolti agli alunni delle scuole del territorio "Uso consapevole del danaro", e gli incontri con i docenti e i genitori sulle dinamiche di coinvolgimento e di

gestione del disagio psico-sociale e giuridico legale per contrastare il fenomeno di usura, racket e sovraindebitamento con l'obiettivo di diffondere in ambito locale la cultura della legalità e della solidarietà, ed in particolar modo di coinvolgere i cittadini sulle problematiche che riguardano il racket e l'usura. Alla presentazione intervengono Antonio Di Donna, Vescovo di Acerra; Francesca Niola dell'Associazione "Libera" Acerra; Vincenzo Montano, presidente dell'Associazione Antiracket di Acerra; Giuseppe Gargano, dirigente IV Direzione Comune di Acerra; Roberto De Falco, psicologo e coordinatore Sportello Antiracket Acerra; Andrea Davanzo, avvocato, esperto legale dello Sportello; Salvatore Cantone, dirigente Fai; Franco Malvano, commissario antiracket e antiusura Regione; Raffaele Lettieri, sindaco di Acerra.



## NON È LA CLASSICA PUBBLICITÀ

### Associazioni lettori torresi, arriva lo spot Domenica la presentazione del corto

**TORRE DEL GRECO.** Associazione Lettori Torresi è lieta di invitarvi all'anteprima assoluta del suo primo spot pubblicitario, che si terrà domenica a partire dalle 19,30. Ma non aspettatevi la classica pubblicità: per far conoscere meglio ALT e le sue attività abbiamo pensato ad un plot che si è poi trasformato in un vero e proprio cortometraggio, in cui la letteratura, il fumetto e le storie in generale sono assoluti protagonisti, nella miglior tradizione della nostra associazione. Un impegno che è stato fortissimo e un risultato che abbiamo portato a casa grazie alla collaborazione di una serie di professionalità, quali il nostro regista Dario Baldini, giovane e talentuoso visionario della macchina da presa, del nostro cameramen Kovacs, del direttore della fotografia Franz Foto, e di tutti gli attori che hanno prestato la loro faccia e la loro disponibilità per noi, a cui va un infinito grazie. Come un grazie va alla nutrita pattuglia di sponsor che hanno permesso alla produzione di farcela; grazie quindi all'hamburgeria di prossima apertura Fahrheit, alla libreria Tuttoscuola, alla caffetteria Santa Teresa, al Café Street Art e a La Salle Skate Park, alla cartoleria Manzo, al centro estetico Vanità, a Non solo Moka, al Caffè de Nicola e al Bar del Corso: tutti imprenditori che hanno creduto in questa follia, e a quali tutti ci sentiamo molto grati. Ma grazie anche ai partner artistici: il Teatro dell'Arte di Torre del Greco, la Compagnia degli Sbuffi, il Teatro Area Nord (TAN) di Napoli diretto da Niko Mucci, il Multisala Corallo, ai ragazzi del gruppo Chiave d'Argento (con cui speriamo di darvi presto altre belle notizie) e agli amici del PAT. Senza le loro professionalità e il loro nutrito bagaglio d'esperienza e di risorse, non sarebbe stato possibile nulla di ciò che è stato. Aspettiamo solo voi quindi domenica, per partecipare a questo evento che rimarrà nella storia della cinematografia mondiale, o forse solo torrese, che importa?

**L'INIZIATIVA** Il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Vincenzo Spadafora in contra i detenuti nell'ambito del "Diritti al futuro Tour"

## Nisida, laboratori e formazione in carcere

DI ALESSIA GIANNINO

NAPOLI. "Diritti al Futuro tour" voluto dal Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Vincenzo Spadafora (nella foto), è iniziato a L'Aquila ed è approdato ieri a Nisida dove è avvenuto un incontro con i ragazzi ospiti dell'Istituto penitenziario per i minorenni. Qui ogni giorno viene fatto un lavoro di ripresa, attraverso il quale i ragazzi possono uscire da situazioni di disagio e ripartire credendo un po' di più al futuro. Il carcere di Nisida è pieno di risorse, tant'è che oltre a frequentare la scuola si può partecipare a corsi di formazione professionale, seguire sporto prendere parte a laboratori di recitazione, scrittura e cera-

mica. Da qualche tempo, però, alcuni ragazzi hanno dato il via ad un'attività ambientale, sono partiti da una situazione di abbandono di alcune aree del parco e le stanno riportando in vita. Una prima parte dei lavori sono stati già effettuati, con il disboscamento e la bonifica di alcuni terreni. Hanno trovato la loro piccola valle dei fuochi, in fatti purtroppo anche in un'oasi ambientale come l'Isola di Nisida sono stati sversati rifiuti, eliminati poi totalmente dai ragazzi, che hanno ripulito l'area. Il Garante Vincenzo Spadafora ha incontrato i ragazzi e molto orgogliosamente parla di questo progetto, che sta portando avanti. «Stiamo facendo questo tour iniziato la settimana scorsa a L'Aqui-



la, poi andremo a Milano sempre in un carcere di adulti, uno dei pochi istituti che ha il cosiddetto spazio giallo, lo spazio che dovrebbero avere tutte le carceri, il luogo d'incontro tra i bambini che vanno a trovare i genitori, che ov-

viamente non dovrebbe avvenire in aree comuni come per tutti gli adulti. Sempre a Milano ci recheremo all'Team che è invece un istituto dove ci sono le madri con bambini piccolissimi».

In un quadro tanto idilliaco, però sono due i problemi che affliggono Spadafora. «Una delle cose che invece è gravissima a livello nazionale è l'approvazione dell'ordinamento penitenziario minorile, infatti dal 1975 in Italia abbiamo per i minori le stesse regole che valgono per gli adulti e chiaramente questo non è possibile. Altro punto importante è la polemica che in questi giorni vede coinvolto il ministro Orlando, che ha presentato la riforma sulla giustizia civile, non entrando ancora

nel dettaglio, ma annunciando probabilmente la soppressione del tribunale per i minorenni. Questo sarebbe un danno enorme, perché comunque i tribunali per i minorenni in questi anni in Italia hanno acquisito una specializzazione, una formazione molto precisa anche dei giudici che si occupano di minorenni. Quindi dopo tanti anni cancellarli, senza capire poi le materie relative a chi verranno affidate, sarebbe un altro danno. Ho incontrato il ministro Orlando non più di un mese fa e proprio discutendo di questo lui mi aveva assicurato il contrario, ma poi improvvisamente due, tre giorni fa si è letta nell'agenzia che forse si andava verso la soppressione».

# Cardarelli, spuntano le barelle perfino davanti agli ascensori

CONCHITA SANNINO

**L**ADISTESA di barelle fuori al reparto è già annuncio di disfatta. L'impatto dei corpi e delle vite reali contro parole e alibi della politica (in vigilia elettorale, peraltro). Lazzaretto Cardarelli, epicentro e simbolo di un "bombardamento" sulla sanità che tutti conoscono e nessuno vede. Malati ovunque sulle lettighe. Un bagno in comune per venti pazienti. Per tavolino, la bombola d'ossigeno. Per assistente, il familiare che sta lì notte e giorno. Come privacy,

comfort, spazi, garanzie di igiene: zero.

Il racconto dell'abbandono comincia il day after. Il giorno dopo dopo l'Sos scaricato da Caldoro a Roma, e dopo l'allarme dei primari, *Repubblica* è andata a registrare le voci di chi vive lì. Prigionieri di un luogo indegno di chiamarsi sanità pubblica. Vit-time entrambi: malati e operatori.

SEGUE ALLE PAGINE II E III

Il Cardarelli è una distesa di barelle

"Papa Francesco, vieni qui a vedere"

La Medicina d'urgenza diventa un lazzaretto ecco le immagini choc

CONCHITA SANNINO

**L'**ASSEDIO parte già dall'atrio. Le 13 di ieri, nell'azienda ospedaliera del Meridione, versante nord, padiglione delle emergenze, quarto piano. Le porte si aprono sul reparto di Medicina d'urgenza: ma quello che si srotola sotto gli occhi è un altro tempo, un altro mondo. Dove qualcuno si limita prosaicamente a sognare, dal suo letto: «Se a marzo, Papa Francesco vuole incontrare gli ammalati nella sua giornata napoletana, è in questo casino che deve venire, qui trova la sofferenza e la fine dei diritti».

Diciotto barelle, le prime addossate proprio a due centimetri dalle porte metalliche degli ascensori. Già il vestibolo è ridotto a un accampamento. Ti spingi oltre il panoramasif agghiacciante: ancora lettighe, in-colonnate lungo l'intero corridoio (per la cronaca: erano venti, due giorni fa; ventitré una settimana fa. E magari domani saranno di nuovo ventidue o ventiquattro). Dalla hall una catena di lettini volanti, quasi tutti collegati a bombole di ossigeno e tutti "presidiati" da familiari che nessuno osa cacciare via, anche perché non vi sarebbe modo di tutelare quei pazienti, né di capire se cadono o si fanno male e magari muoiono come accaduto in passato («E chi se la prende la responsabilità: ormai i parenti sono autorizzati a starci sempre», ti racconta un infermiere).

Antonio, 65 anni, ha avuto un edema polmonare e ne è uscito da poco. Carla, 55, ha un'insufficienza respiratoria. Lucia, 80 anni, anche lei cardiopatica, ha un respiro come un rantolo, si lamenta dall'ultima barella proprio accanto al muro vetrata. Franco, 54, obeso, chiede un calmante. Intanto, tra un turno e l'altro, en-

trano mendicanti immigrati a chiedere qualche euro. Il venditore degli accendini. L'umile extracomunitaria che si offre per l'assistenza notturna: "Io brava, io buona". Il business degli spiccioli.

Dovrebbero essere trenta, i pazienti nei rispettivi letti di degenza, in Medicina d'urgenza. Invece diventano 60, i malati, tra l'invasione di barelle e postazioni di cosiddetta "breve degenza". Se c'è un luogo che simboleggia l'assuefazione di Napoli al suo peggio, e insieme il suo strenuo istinto a sopravvivere, questo è il Cardarelli. Ovvero, dal dossier dell'associazione primari Anpo: indice di occupazione globale che è salito dal 119 per cento del 2013, al 123,3 per cento del 2014. Con 172 mila accessi nell'ultimo anno e il record di un paziente visto (visto?) ogni 120 secondi. Non a caso, il racconto dei sofferenti comincia dove finiscono i titoli del giorno prima.

Ventiquattro ore dopo la "diffida" del governatore Caldoro al governo che preme ora sullo sblocco del turn-over, e dopo la denuncia dell'associazione primari, *Repubblica* visita un luogo-cardine della generosità del Cardarelli ma anche simbolo estremo del disastro Campania.

Pazienti in totale promiscuità. Uomini e donne. Molti seminudi. Senza spazi. Senza servizi. Raggelante una scena: in mezzo al corridoio, una donna completamente curva e nascosta sotto un grande lenzuolo, tenuto ai due lembi da altre due donne, pulisce in profondità le parti intime di una paziente: che, altrimenti, sarebbe esposta alla vista di chi passa. Malati senza quiete intorno e senza buio, né di not-



te, né di giorno. Per tavolino, la bombola d'ossigeno su cui poggiare acqua, bevande, fazzolettini. Per bagno, un unico servizio che dovrebbe servire per almeno 40 persone (non solo i venti malati sulle barelle ma anche i rispettivi familiari). Anche perché i bagni interni alle stanze sono spesso "vietati" dagli altri ammalati titolari di posto letto.

Conferma un'infermiera: «Spesso interveniamo a sedare qualche protesta per consentire a chi sta in barella di andare nel bagno delle stanze interne, dove ci sono gli altri ammalati, e non quello comune». Così quel corridoio diventa linea di demarcazione ulteriore, ghetto nel ghetto: dentro, la serie A dei malati, con un letto e un gabinetto lindo; fuori, nel corridoio, la serie Z di chi ha solo una barella e le scarpe la valigia poggiate a terra. Una trincea che lega chi vede negato il diritto alla salute a chi vede soppressa la dignità del proprio lavoro.

Un infermiere dirà, dopo: «Con questo posto vivo un rapporto di odio e amore. Alla fine, salviamo le persone anche quando i casi sono disperati». Aggiunge la collega: «Nonostante

queste enormi mancanze che ci aggravano di responsabilità che non vorremmo, ci sentiamo utili: gli ammalati sono inermi, e fragili, e come noi vittime di dinamiche incomprensibili e più grandi di noi. Ma possiamo solo andare avanti perché siamo squadre che funzionano nonostante tutto, ci rispecchiamo nel lavoro di un primario e di medici in gamba. Tutti nella stessa sgangherata assurda barca». Eppure qui-dove non si chiude le porte a nessuna emergenza, dove non si rifiuta nessuna sfida-galleggiano i malati come cose: esposti a spifferi e infezioni, privati degli standard minimi di assistenza, muti per il disagio, spesso in confusione. È l'immagine del lazzaretto, come ti racconta una signora appena uscita dalla visita a una parente. «Sono un medico di base, qui entro solo come parente di una persona ricoverata e fortunata perché ha un letto, mi fanno tenerezza sia i poveri ammalati sulle barelle, sia infermieri e medici». Scene da un passato che rischia di restare aggrappato al futuro.

Ti spiega un sindacalista di lungo percorso, il medico Giosué Di Maro, segretario regiona-

le della Fp Cgil Campania: «Con il piano di rientro di cui, finora, si è fatto vanto il governo regionale guidato da Caldoro, sono saltati 2.402 posti letti per patologie acute, abbiamo tagliato pronti soccorso e il territorio non è più stato in grado di intercettare la domanda di salute. E il decreto cosiddetto "salva-barelle" si

sta rivelando, come sapevamo, un assoluto bluff, purtroppo: proprio l'altro giorno, dopo una riunione con i colleghi del Cardarelli, ci siamo resi conto che dal 1 al 15 febbraio, sono stati inviati negli altri reparti del Policlinico o del Monaldi o Cotugno appena 62 persone, ovvero 4 al giorno. Una goccia nel mare. Solo annunci buoni per fare titolo». Lo aveva previsto, su questo giornale, una coraggiosa dirigente anestesista, Rosanna Spatola, chiudendo con una semplice domanda: «Com'è possibile che il Cardarelli venga ancora preso in giro dalla Regione?». Se davvero papa Francesco vuole incontrare la sofferenza, la Medicina al quarto piano lo aspetta.



# Teatro Mercadante Giannola non lascia la poltrona di presidente

- > Confermato dall'assemblea dei soci dopo la sfiducia del Comune
- > Decisivo l'appoggio della Regione. De Magistris: "Una scorrettezza"

GIANNOLA non molla, schiaffo al Comune. Un applauso sancisce che Adriano Giannola resta presidente del cda del Mercadante, confermato dall'assemblea dei soci. Ma con il Comune (dal quale fu indicato poi silurato) si realizza uno strappo. L'assessore comunale alle Partecipate, Salvatore Palma, abbandona l'assemblea dei soci dello Stabile: «Un'imboscata: hanno tentato di mimetizzare, in un ordine del giorno sui recenti "fatti di cronaca", la questione della fiducia a Giannola. Una grave scorrettezza. Un atteggiamento lesivo degli interessi

del socio Comune». Giannola è granitico: «Non mimette in alcun imbarazzo restare alla presidenza dello Stabile nonostante la sfiducia del Comune, specie alla luce dei modi usati nei miei confronti». La Regione invece esprime la sua piena fiducia nell'economista. De Magistris annuncia che impugnerà la delibera del

cda e parla di «un atto gravissimo», di cui Caldoro si «deve assumere tutte le responsabilità. Il sindaco parla di «una Regione scorretta» e di «un asse De Fusco-Caldoro contro la trasparenza».

BIANCA DE FAZIO  
CRISTINA ZAGARIA  
A PAGINA 5

## Giannola non molla, schiaffo al Comune

**BIANCA DE FAZIO**

UN APPLAUSO sancisce che Adriano Giannola resta presidente del cda del Mercadante. Ma con il Comune (che ha rappresentato e dal quale è stato silurato) si realizza uno strappo senza precedenti. L'assessore comunale alle Partecipate, Salvatore Palma, abbandona l'assemblea dei soci dello Stabile, riunitasi ieri: «Un'imboscata: hanno tentato di mimetizzare, in un ordine del giorno sui recenti "fatti di cronaca", la questione della fiducia a Giannola. Una grave scorrettezza. Un atteggiamento lesivo degli interessi del socio Comune. Suggestivo al sindaco di impugnare quanto deciso dall'assemblea dei soci al di là dei punti all'ordine del giorno. Giannola ha fatto prevalere la sua soddisfazione personale - aggiunge Palma - Siamo dunque dinanzi ad uno sgarbo forte. E la Regione (che nonostante la posizione di De Magistris contro Giannola ha espresso la sua piena fiducia nell'economista, ndr.) ha avallato uno strappo istituzionale. Abbiamo chiesto a breve una nuova assemblea per la nomina del consigliere che sostituirà la dimissionaria Adriana Pollice». Palma va via, con al seguito la rappresentante della Città metropolitana, Lina Miele. Gli altri soci ribadiscono la fiducia a Giannola. «Ed ora lo Stabile - afferma il presidente - si presenta con un vertice solido alla sfida per accedere

alla qualifica di Teatro nazionale».

Lacerazione politica e saldatura del management. Strappo istituzionale e solidità degli incarichi. «Il ministro

Franceschini aveva fatto capire a De Magistris che guardava con favore alla discontinuità» continua Palma, e dunque sfiduciare il presidente non avrebbe recato danno al futuro dello Stabile. Una posizione niente affatto condivisa dagli altri soci. Così se la Regione è arrivata in assemblea con un

documento a favore di Giannola, se il sindaco di

Pomigliano d'Arco è giunto di persona «per esprimere solidarietà e stima al presidente», se il socio privato appena arrivato, la Fondazione Banco Napoli, si esprime per bocca del suo presidente, Daniele Marrama, parlando di «improvvida ed autolesionista scelta del Comune» e bocciando «una politica che manifesta carenza di stile istituzionale anche verso chi si impegna gratuitamente a sostegno della città», il direttore dello Stabile, Luca De Fusco, saluta con favore «un management di nuovo compatto».

È lo stesso Giannola a smentire Palma che ha parlato di «imboscata»: «Il terzo punto all'ordine del giorno prevedeva l'informativa sui fatti di cronaca. Quale è, appunto, la sfiducia ricevuta dal Comune con una delibera che non mi è stata notificata. Né è stata ufficializzata col Mercadante. Dunque è cronaca. L'assemblea non ha ritenuto di revocarmi, non ha voluto che mi dimettessi». E comunque la natura plenaria dell'assemblea consentiva di

affrontare qualsiasi argomento. «Dunque resto qui» aggiunge il presidente. Il Comune aveva chiesto un ordine del giorno più esplicito, per una prossima assemblea. Gli altri soci hanno votato no e Palma ha alzato i tacchi. «Ma non mi mette in alcun imbarazzo restare alla presidenza dello Stabile nonostante la sfiducia del Comune, specie alla luce dei modi usati nei miei confronti e dei contenuti della delibera di de Magistris. Ma vi rendete conto? Il sindaco va in tv a Ballarò a parlare della vicenda e poi rifiuta di discuterne qui? E afferma di agire per il bene del teatro?».

L'economista  
confermato dai soci  
presidente. Palma  
“Un'imboscata”

# Oli esausti e toner stampanti, al via il riciclo

*Arzano, anche quest'anno stanziati 1.800 euro: isola ecologica in via Cardarelli*

ARZANO. Difesa dell'Ambiente, prosegue la raccolta degli esausti. Raccolta consumabili esausti da stampa elettronica, impegnata la spesa per l'anno in corso. Il dirigente ad interim dell'area Ambiente già avviata precedentemente dal Colonnello Angela Errichiello, ha adottato gli atti per l'impegno della spesa di 1.800 euro per il servizio ecobox di raccolta di consumabili esausti da sistemi di stampa elettronica. L'ente ha attivato in via Cardarelli un'isola ecologica per il conferimento di rifiuti di diverse tipologie, fra le quali è prevista anche la raccolta di cartucce e toner. Per il ritiro di tale materiale l'Ente è convenzionato con la Eco Recuperi che assicura il recupero e riutilizzo di detta tipologia di prodotti e che, a sua volta, subappalta il servizio a società di raccolta locale. Attualmente il servizio di ritiro a titolo gratuito del materiale rigenerabile (cartucce, laser ed inkjet originali) viene assicurato dalla Cooperativa sociale di Napoli Città di Leonia. Il ritiro del materiale non rigenerabile (cartucce, laser ed inkjet compatibili, contenitori toner per fotocopiatrici) avviene, invece, a pagamento. Per detto servizio, con precedente determinazione dirigenziale del luglio 2012 è stato preso atto del preventivo richiesto e fatto pervenire dalla Cooperativa in argomento, indicante le caratteristiche generali del servizio ed i costi dello stesso, pari ad 1,50 euro al chilo, affidando anche alla medesima il citato servizio. La spesa impegnata per l'anno 2015 è stata quantizzata, prendendo a parametro i conferimenti di materiali effettuati per lo scorso anno.

GIUBIA



## La guerra delle tasse che divide Sud e Nord

MARIANO D'ANTONIO

**I**NORDISTI più accesi non smettono di strillare accusando noi meridionali di sfruttare le laboriose popolazioni del Nord d'Italia. L'ultima accusa in ordine di tempo ci viene mossa implicitamente dalla Cgia di Mestre (Venezia), un'associazione di artigiane e piccole imprese, organismo per molti aspetti benemerito perché offre informazioni utili ai piccoli imprenditori del Nord est (l'area composta da Emilia Romagna, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia). Ma dietro l'informazione trasmessa a imprendi-

tori e opinione pubblica dell'Italia Nord orientale spesso si nasconde qualche punta di veleno. È questo il caso delle cifre sui residui fiscali calcolati per le venti regioni italiane e pubblicate nei giorni scorsi dalla Cgia. I residui fiscali sono la differenza che in ogni regione si registra tra le entrate e le spese delle amministrazioni pubbliche, cioè la differenza tra gli introiti incassati a qualunque titolo dallo Stato e altri enti territoriali da un lato e dall'altro le spese erogate.

SEGUE A PAGINA IX

# LA GUERRA DELLE TASSE CHE DIVIDE SUD E NORD

MARIANO D'ANTONIO

**I**RESIDUI fiscali sono la differenza che in ogni regione si registra tra le entrate e le spese delle amministrazioni pubbliche, cioè la differenza tra gli introiti incassati a qualunque titolo dallo Stato e altri enti territoriali da un lato e dall'altro le spese erogate dagli stessi enti sul territorio di ciascuna regione.

Come c'è da aspettarsi, questi residui fiscali sono cifre positive per tutte le dodici regioni del Centro-Nord d'Italia e cifre negative per tutte le otto regioni del Mezzogiorno. In altre parole nel Centro-Nord le amministrazioni pubbliche incassano dalle popolazioni locali per tasse e contributi più di quanto spendono a favore dei cittadini ivi residenti. Il contrario accade invece per il Mezzogiorno, dove lo Stato e gli altri enti pubblici per fornire servizi ai cittadini meridionali spendono più di quanto dagli stessi cittadini incassano. Queste cifre non devono stupire perché le entrate tributarie sono maggiori laddove è più alto il reddito prodotto e guadagnato dalla popolazione mentre le spese pubbliche sono invece commisurate ai fabbisogni della cittadinanza che per ogni abitante dovrebbero essere all'incirca equivalenti almeno fino a quando rimarremo dal Nord al Centro e al Sud tutti cittadini italiani, quindi titolari degli stessi diritti (alla salute, all'istruzione, ai trasporti pubblici locali e così via). I bilanci delle pubbliche amministrazioni hanno perciò una funzione perequativa: redistribuiscono ricchezza dai territori che ottengono un residuo fiscale positivo (entrate pubbliche maggiori delle uscite) alle regioni che presentano un residuo fiscale negativo.

In breve, secondo calcoli della Cgia di Mestre tra le venti regioni italiane la Lombardia è quella che presenta il residuo fiscale positivo più alto (quasi 54 miliardi di euro ogni anno) mentre la Sicilia mostra il residuo fiscale più negativo (quasi 9 miliardi). La Campania accumula 4 miliardi e 117 milioni di residuo fiscale negativo e per eccesso di spesa pubblica sulle entrate fiscali si colloca tra le regioni meridionali al terzo posto dopo la Sicilia e la Calabria (per quest'ultima re-

gione il residuo fiscale è stato nel 2012 di 4,7 miliardi di euro).

La questione dei residui fiscali è materia politicamente e socialmente incandescente. È stata cavalcata per anni dalla Lega Nord che ha dato fiato alle richieste dei contribuenti delle regioni più ricche, i quali reclamano di vincolare le spese pubbliche locali ad utilizzare quote alte, prossime e superiori all'80% del gettito fiscale recuperato al Nord d'Italia. Ovviamente la richiesta parallela dei leghisti è di decurtare di pari importo i trasferimenti pubblici agli enti locali del Mezzogiorno. Per avere un ordine di grandezza dei tagli che si vorrebbero apportare alla spesa pubblica erogata nel Mezzogiorno, stimiamo che al limite, accrescendo al Nord la spesa pubblica fino ad assorbire l'80% degli introiti fiscali reperiti localmente la spesa delle amministrazioni locali operanti al Sud dovrebbe ridursi di circa 27 miliardi di euro all'anno, di circa il 12%.

Nello scenario che si presenta per le prossime elezioni regionali lo schieramento di centrodestra se in-



globasse anche la Lega Nord avrebbe qualche imbarazzo a rendere coerente i programmi di spesa pubblica di partiti populistici come Forza Italia con la pretesa leghista di tagli ai bilanci di Comuni e Regioni meridionali. Ma l'imbarazzo non risparmierebbe la coalizione di centrosinistra. I partiti di questo schieramento apparentemente hanno gioco facile a contraddire o a seppellire l'argomento antimeridionale dei residui fiscali. Sono infatti nel Mezzogiorno tendenzialmente partiti della spesa pubblica, difendono gruppi sociali svantaggiati che chiedono sostegni ai bilanci pubblici. Ma i partiti di centrosinistra sono a

parole anche contro gli sprechi che si annidano nella spesa pubblica, contro la dissipazione di denaro dovuto al clientelismo, ai privilegi del ceto politico, al parassitismo che contraddistingue larghe fasce di impiegati pubblici, i quali si fanno schermo della protezione dei sindacati per darsi all'assenteismo e a comportamenti negligenti sui luoghi di lavoro.

Forse un giorno sindacati e partiti di sinistra capiranno che la bandiera del controllo di qualità della spesa pubblica, il contrasto del lassismo e degli sprechi nelle amministrazioni locali sono obiettivi di progresso economico e sociale che pos-

sono unificare il Nord e il Sud del paese contrastando la demagogia dei razzisti settentrionali i quali si fanno schermo dei residui fiscali per affogare noi meridionali insieme ai disperati del pianeta che cercano d'attraversare il mediterraneo.

La questione dei residui fiscali è materia politicamente e socialmente incandescente che viene utilizzata in maniera strumentale dalla Lega

L'INCHIESTA SUL MALAFFARE A ROMA HA TRAVOLTO ANCHE IL MONDO DELLE COOPERATIVE. COSÌ, TRA APPALTI CONGELATI E PROGETTI AZZERATI, IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA È SALTATO. E **Termini** PER MOLTI SI È TRASFORMATA NELL'UNICO APPRODO

# Effetti collaterali di Mafia Capitale

testo di **Federica Fantozzi**  
foto di **Guido Fuà**

**R**OMA. Comincia a piovere e teli di plastica ricoprono le tende. Olga sguscia dentro, sul materasso circondato da candele accese sotto un'immagine della Madonna. «È un po' disordinata, ma c'è una bombolletta a gas per riscaldarci e fare il caffè». Ivan, il suo compagno, è in giro a cercare abiti dismessi per il mercatino che allestiscono al mattino. Lei, minuta, capelli corti, volto segnato, è ucraina, lui serbo. «Ci siamo conosciuti qui per necessità, ci aiutiamo. Io sono vedova, a casa non torno». Olga faceva la badante, l'anziana è morta e lei non aveva i soldi per pagarsi

un affitto. Dei suoi tre figli, la minore è barista a Roma: «Se fa i documenti potrò stare da lei. Ma forse sarei un peso, sono vecchia».

Fine di via Marsala, lembo estremo della stazione Termini verso piazzale Tiburtino. Notte d'inverno, quando il freddo punge e la più grande stazione italiana cambia pelle, da crocevia di viaggiatori diventa un gigantesco rifugio. Sugli ottomila homeless di Roma, quattrocento gravitano intorno al «quadrilatero», come le associazioni che distribuiscono pasti caldi chiamano il perimetro della stazione. Numeri variabili, «liquidi», ma in aumento costante. «La crisi si

sente sempre più» racconta Renata Shachi, da trent'anni nella Comunità di Sant'Egidio. «Gente che aveva una vita normale ha perso tutto e fa i conti con la fine dei risparmi». Quest'inverno, in più, c'è stato «l'11 Settembre della cooperazione»: chi lavora nel settore chiama così il blitz del 2 dicembre scorso che ha dato il via all'indagine Mafia Capitale. Sconvolto il mondo delle cooperative, congelati gli appalti, strozzati i fondi, azzerati i progetti. Trecento posti letto del Comune, cioè il 50 per cento dei ricoveri di emergenza, sono stati bloccati. «Molti sono tornati disponibili e ad altri si è supplito con l'aiuto del volontariato» spiegano dal dipartimento Politiche sociali del Campidoglio guidato dal nuovo assessore Francesca Danese. Ma, sempre più, Termini attrae come una calamita chi non ha altri posti dove stare.

Sotto un lampione, in mezzo al piazzale dei Cinquecento, spicca un cumulo di coperte. Il volontario si avvicina: «Scusa Lu-

cia, ti abbiamo svegliato...». Una testa emerge: «Anzi, mi fate compagnia, ho un po' paura». Per questo dorme isolata ma in piena luce. Il ragazzo spiega che al loro centro troverà doccia, lavatrice e taglio di capelli. «Proverò» sussurra lei, ma le mani tremano e il cioccolato caldo si rovescia. Divisa in zone, Termini configura una mappa delle nuove povertà: anziani, cinquantenni licenziati prima di maturare la pensione, famiglie sfrattate, portieri che con il lavoro hanno perso la casa, immigrati dall'Est Europa e dall'Africa. In via Marsala stazionano ghanesi, nigeriani e indiani in transito per altri Paesi. Una fila di plaid, asciugamani, effetti personali strizzati nelle buste Ikea. Un uomo è avvolto nella stagnola dorata come un enorme uovo di Pasqua. Li sgomberano, loro tornano. Dal lato opposto, in via Giolitti, c'è una baraccopoli di cassette di cartone cucite col nylon che magicamente scompare all'alba. Nei giardini dormono tunisini e algerini, arrivati con lo status di rifugiati dopo le primavere arabe. Alla Vetrata

– che non è la sala del Quirinale, bensì l'ingresso principale della stazione – si accampano i più fragili, i più spaventati. Nel tunnel che taglia in due il complesso, sacchi a pelo sono posizionati tra i piloni, in mezzo a due corsie di traffico. Come si fa ad addormentarsi tra rumore e gas di scarico? «Conto le macchine» risponde il marocchino Ali.

Sul marciapiede si è formata la fila, i volontari della San Vincenzo de' Paoli smistano panini con frittata, vaschette di pasta e ceci, brioche, mandarini e tè bollente. «C'è dentro carne di maiale?» domandano i mu-

sulmani. Molti chiedono la seconda razione. Su duecento pasti, un terzo ha destinatari italiani. Quasi tutti dal Sud. Alla mensa di Sant'Egidio cinque anni fa gli italiani erano 90 su mille posti, oggi sfiorano i 300. In aumento i padri separati. Come Livio, che ha lasciato l'appartamento a moglie e figli: dorme in macchina ma deve pagare tasse e rate condominiali. «Poi ci sono i senza dimora «stagionali» – racconta Mario Urbinati della Caritas: «Spesso sono romeni o polacchi ex manovali del mercato dell'edilizia che ora è fermo. Se non si ricollocano, tornano a casa».

I volontari scuotono chi dorme, gelo e alcol in corpo sono una brutta combinazione. Maria è avvolta in uno scialle, indossa scarpe da uomo. Ha alle spalle una «separazione dolorosa», le figlie vengono a trovarla: «In ostello non vado, tengo alla mia libertà, anche se questa non è vita». Per le donne, a volte, la salvezza è la malattia che costringe a ricoverarsi. Aba in un anno e mezzo di lungodegenza ha preso cinque chili, ora fa fisioterapia al braccio stringendo ritmicamente un orsetto di pelouche.

Al piano di sotto, intorno alle scale mobili, i volontari allungano di soppiatto panini al pollo. Molti lamentano una stretta, per motivi di «decoro», sulla distribuzione di cibo all'interno della stazione: niente più piatti, e bisogna fare attenzione anche nel dare i panini. Ferrovie dello Stato, che gestisce un help center dentro la stazione, ha precisato che non c'è nessun divieto. «Abbiamo solo chiesto alle associazioni di coordinarsi per evitare sprechi di cibo e disagi ai nostri clienti» spiega Fabrizio Torella. «La logica del panino sul marciapiede è superata» ragiona, «ormai servono strutture che si prendano cura delle persone». A Gu-

glielmo, per esempio, non dispiacerebbe: «Sono in lista di attesa da un anno per una stanza singola. A 8 euro a notte, con la mia pensione sociale di 636 euro ce la faccio. Lì se disturbi ti cacciano, e fanno bene».

Si è fatta l'ora in cui Termini chiude, tutti fuori. Guglielmo andrà all'Oratorio dell'Angelo Custode, aperto tutta la notte. Altri nei bar o nelle sale d'attesa degli ospedali. Quattro addetti alla sicurezza svegliano un ubriaco: «Dai Buba, non puoi stare qui, non fare finta...». Alla fine lo sollevano di peso. Le commesse dei negozi osservano la scena, forse impietosite, forse sollevate. Un uomo chiede invano un tramezzino al bar che sta chiudendo, si arrabbia: «Allora devo proprio rubare».

«Quando c'è la Messa per Santa Modesta?» chiede un ragazzo. Non è santa, ma è una di loro: Modesta Valenti, morta accanto ai binari nel 1983 dopo ore di agonia, l'ambulanza rifiutò di caricarla perché aveva i pidocchi. Una targa al Binario 1 la ricorda, per gli amici è leggenda: «Io le regalavo le sigarette», «Andavamo insieme da Mamma a prendere i pasti». Scolpito nel marmo della lapide si legge: «Perché nessuno sia più abbandonato». Gli homeless, invisibili ai più, apprezzano l'auspicio. Ma ricordano anche Karim, appena morto di freddo davanti alla chiesa del Sacro Cuore. E Valeria, gentile trans colombiana: il suo cuore si è fermato, il corpo è stato restituito per il funerale quattro mesi dopo perché non aveva documenti né parenti a richiederlo.

**Federica Fantozzi**

**Nello scalo  
il cibo  
ai senzatetto  
si dà quasi  
di nascosto  
Ma non ci sono  
divieti ufficiali**